

GIOVANNI BATTISTA VARNIER

UN VESCOVO PER LA GUERRA:
L'AZIONE PASTORALE DEL CARDINALE BOETTO,
ARCIVESCOVO DI GENOVA (1936-1946)

1. *Un cardinale per la «Dominante»*

Nel definire il titolo di questa relazione restai in dubbio se indicare la guerra o la carità, come elemento rilevante dell'azione pastorale espletata dal cardinale Pietro Boetto nel governo della diocesi di Genova¹.

Posto che la nota saliente di tale azione è la carità avrei potuto intitolare gli esiti della mia ricerca: «carità di vescovo». Non l'ho fatto, non per paura di essere accusato di retorica, quanto perché l'esercizio della virtù della carità è obbligo per tutti i fedeli e a maggior ragione per un vescovo. Dunque, un vescovo per la guerra e, in effetti, gli anni in cui Boetto restò al governo della diocesi sono tutti o di guerra o legati alla guerra (marzo 1938-gennaio 1946). Ma c'è di più, infatti anche la sua scelta può essere letta in connessione alla guerra.

Nel marzo 1938 la diocesi genovese, al contrario dei periodi precedenti, non ebbe a registrare le conseguenze negative della vacanza della cattedra episcopale, anche perché, ancor prima dei funerali del cardinale Carlo Dalmazio Minoretti, la radio divulgò l'annuncio che il pontefice vi aveva destinato il cardinale Pietro Boetto della Compagnia di Gesù². Fu ancora una volta il gesuita Pietro Tacchi-Venturi, che tanta parte svolse nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa durante il fascismo, a tenere i colle-

¹ Questo senza giungere alla affermazione di Salvatore Jona, che, all'indomani della morte del Boetto, lo ricordò come *il Cardinale degli Ebrei*, in «Il Nuovo Cittadino», 3 febbraio 1946.

² Per una ricostruzione a grandi linee: G.B. Varnier, *La Chiesa genovese dalla «grande guerra» alla Resistenza. Cenni storico-istituzionali*, in «Italia contemporanea», n. 131, 1975, pp. 45-62.

gamenti tra Mussolini e Pio XI, affinché vi fosse un arcivescovo in sede prima della metà di maggio, data in cui il duce, dopo dodici anni, tornava a visitare la città. Mussolini giunse infatti nel capoluogo ligure il 14 maggio 1938 per lanciare il mito della «Dominante», verificare il grado di preparazione degli armamenti in vista dello sforzo bellico ormai ritenuto imminente e, soprattutto, per galvanizzare le masse a marciare compatte verso la vittoria³.

La nomina costituì motivo di sorpresa poiché ad un gesuita, che inoltre non aveva ancora ricevuto la consacrazione episcopale, veniva affidata, evento questo rarissimo, la responsabilità di una delle principali diocesi italiane, anche se (come allora si disse) il nuovo eletto proveniva da diverse esperienze in seno alla Compagnia, sommando capacità pastorali e diplomatiche.

La presa di possesso del beneficio, sempre per desiderio del pontefice, si ebbe rapidamente e, l'8 maggio 1938, con un cerimoniale sfarzoso, il porporato faceva ingresso in Genova, mentre la partenza da Roma, avvenne, in coincidenza con la visita di Hitler nella capitale, in forma quasi clandestina e in una stazione addobbata di svastiche e fasci littori.

Il Boetto è figura di rilievo della gerarchia cattolica e, prima di giungere al governo dell'archidiocesi genovese, svolse uffici di rettore, provinciale, visitatore in Spagna, procuratore generale, assistente all'interno dell'ordine. Nato a Vigone (Torino) il 19 maggio 1871, nell'ottobre 1883 entrò nel seminario di Giaveno rimanendovi fino al febbraio 1888 allorché fu ammesso al noviziato della Compagnia di Gesù. Nella casa di Sant'Antonio di Chieri, antica istituzione dei gesuiti piemontesi e centro formativo di prim'ordine, compì prima studi letterario-filosofici e poi teologici, ricevendo il 30 luglio 1901 l'ordinazione sacerdotale.

³ Una rievocazione degli anni della guerra, che prende avvio proprio dalla visita di Mussolini nel capoluogo ligure, può leggersi in C. Brizzolari, *Genova nella seconda guerra mondiale. Una città in guerra (1938-'43)*, Genova, Valenti, 1977.

Presto assunse importanti responsabilità; in particolare, dopo essere stato provinciale della provincia torinese, dal 1919 al 1921 fu in Spagna come visitatore della Compagnia. La prudenza con cui portò a compimento questa missione e la stima di cui godeva presso il preposito generale gli valsero, al ritorno, la chiamata a Roma come procuratore generale. Dal 1928 fu anche provinciale della provincia romana e dal 1930 assistente d'Italia e vice superiore della Curia generalizia, lasciando ogni incarico quando nel concistoro del 16 dicembre 1935 venne creato cardinale e designato a partecipare ai lavori di sei Congregazioni romane. Il 2 febbraio 1938 celebrò il mezzo secolo di professione religiosa non immaginando certo che di lì a pochi giorni (il 17 marzo) Pio XI lo avrebbe chiamato a reggere l'archidiocesi genovese⁴.

2. *Le polemiche storiografiche*

La memoria storica del Boetto è legato alla sollecitudine pastorale con la quale condivise con la popolazione genovese le vicende belliche, ma nel volgere rapido degli uomini e degli eventi il suo ricordo è stato lentamente avvolto nell'ombra e risulta schiacciato da due personalità forti che ressero la diocesi per molti anni: quella del predecessore Minoretti e quella del successore Siri. Per i genovesi restò il cardinale della Liberazione, al quale la Giunta comunale, rappresentante le forze del CLN, conferì l'8 dicembre 1945 la cittadinanza onoraria⁵. Tuttavia eccessivo sembrò a molti quel gesto che lo rappresenta nel monumento sepolcrale posto nella cattedrale di S. Lorenzo, in atto di alzare il dito minaccioso nei confronti del tedesco invasore, stranamente a capo chino.

⁴ Per indicazioni bio-bibliografiche si veda G.B. Varnier, *Boetto, Pietro*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, a cura di W. Piastra, vol. II, Genova, Consulta Ligure, 1994, pp. 38-39.

⁵ Cfr. *Il conferimento della Cittadinanza Onoraria al nostro Cardinale Arcivescovo*, in «Rivista diocesana genovese», n. 10-12, 1945, pp. 89-91.

La ricostruzione delle vicende della liberazione di Genova fu oggetto di annose polemiche e di ricorrenti attribuzioni circa il merito di aver salvato la città e il porto. In proposito gli studiosi genovesi conoscono la posizione espressa dall'arcivescovo Siri che sempre ribadì di aver negoziato direttamente con i tedeschi⁶ e ancora nel 1987, in una conferenza tenuta al Circolo Ufficiali di Genova, affermò che la vera ed effettiva resa «si ebbe alle ore 3 pomeridiane del 23 aprile, nel salone dell'Hotel Colombia, mentre due giorni più tardi si ebbe la parte "ufficiale" a Villa Migonè»⁷.

Tuttavia la resa delle truppe germaniche fu l'esito del convergere operativo di forze diverse: militari e partigiane, politiche e religiose, ma poiché tali forze operarono nella clandestinità, il più delle volte ignorandosi tra loro, è comprensibile che successivamente si sia assistito a ricostruzioni parziali⁸, mentre oggi la documentazione a disposizione consente un completo bilancio storiografico⁹.

Un documento pubblicato nel n. 1 del 1994 nella rivista «Storia e memoria» dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria, pur contenendo soltanto alcuni nomi e numeri telefonici, prova i rapporti di collaborazione instaurati nelle ore della liberazione della città di Genova

⁶ Cfr. G. Siri, *Memorie sulle vicende genovesi 1944-1945*, in «Rivista diocesana genovese», n. 3, 1975, pp. 174-190.

⁷ G. Parodi, *Illustrata dal Cardinale al Circolo Ufficiali di Genova. L'azione di pace della Chiesa durante l'ultimo conflitto mondiale*, in «Settimanale cattolico», 14 maggio 1987, p. 10.

⁸ Viene sminuito il ruolo di Boetto da M. Cassiani Ingoni, *La resa di Genova*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 82, 1966, pp. 76-83.

⁹ Un tentativo di bilancio tra le diverse fonti è quello di L.M. De Bernardis, *La resa di Villa Migone nelle memorie di due cardinali*, in «Storia e memoria». Annali dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria 1989, Milano, 1990, pp. 17-42. Per Paolo Taviani: «La rievocazione di monsignor Siri nel 1975 è esatta per quanto riguarda i fatti, ma rappresenta solo un lato del prisma». (La testimonianza, del 3 giugno 1989, si può rinvenire nel volume di B. Lai, *Il papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 69, nota 55).

tra quelle forze che, per il conseguimento di tale fine, già operavano in modo disgiunto¹⁰.

3. *Una nuova fonte*

Sopite le polemiche la figura dell'arcivescovo Boetto è rimasta inquadrata nella monumentale biografia del gesuita Arnaldo Maria Lanz¹¹, un'opera vecchia di quasi mezzo secolo per la cui stesura poterono essere utilizzate le memorie e i diari raccolti a cura del fratello G.B. Weidinger, laico professore della Compagnia di Gesù, stretto collaboratore del porporato. Memorie e diari dei quali si è oggi perduto traccia.

Si tratta quindi di far uscire la ricerca dalla gabbia in cui fu posta e dal peso delle interpretazioni che ancora contraddistinguono le vicende del periodo¹².

Ciò è stato possibile grazie al fatto che la Curia genovese ha messo a disposizione per questa ricerca due scatole di documenti del Boetto, suddivisi in dodici fascicoli¹³, che completano altro materiale manoscritto o a stam-

¹⁰ Si veda la documentazione pubblicata da E. Tonizzi-G.B. Varner, *Alfredo Romanzi (Stefano): una testimonianza*, in «Storia e memoria», n. 1, 1994, pp. 97-118.

¹¹ A.M. Lanz, *Il cardinale Pietro Boetto S.I. Arcivescovo di Genova (1871-1946)*, Isola del Liri, Casa Editrice Pisani, 1949.

¹² Caduta nell'oblio l'azione pastorale del Boetto è stata richiamata da J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, Rome, École Française de Rome, 1991, *ad indicem*. A Genova, in occasione del 50° della morte, si è tenuta il 31 gennaio 1996 una giornata celebrativa promossa dal Comune di Genova e l'archidiocesi ha pubblicato un fascicolo in ricordo (*Il cardinale Pietro Boetto arcivescovo di Genova 1938-1946, Ricordo a 50 anni dalla morte*, Genova, 1966).

¹³ Tale materiale, conservato nell'archivio diocesano di Genova, è raccolto in due «incartamenti», così suddivisi: fasc. 1: *Note di vita spirituale*; fasc. 2: *Lettere alla S. Sede*; fasc. 3: *Lettere per Atti di Curia*; fasc. 4: *Notificazioni ai Fedeli*; fasc. 5: *Lettere a Vescovi* (incartamento primo). Fasc. 6: *Lettere a parroci, sacerdoti, religiosi, religiose*; fasc. 7: *Lettere (riserv.) al Clero*; fasc. 8: *Lettere ad autorità laiche*; fasc. 9: *Let-*

pa già accessibile, conservato presso la Biblioteca Franzoniana di Genova¹⁴. Non si tratta di materiale principale, ma di semplici minute, poiché mancano le copie della corrispondenza in partenza e tutta quella in arrivo. Il porporato era infatti solito scrivere di proprio pugno o talvolta dattiloscivere personalmente quasi sempre su fogli di fortuna, passando poi il testo al segretario che provvedeva a trascriverlo. Questi conservò le minute, integrandole con altro materiale raccolto successivamente. Nonostante tali documenti rappresentino una parte esigua degli scritti, costituiscono un materiale di prima mano per la conoscenza della Chiesa genovese nella seconda guerra mondiale e senza questi documenti – completati dalle carte personali del segretario¹⁵ – non potrei aggiungere nulla di nuovo a quanto già scritto.

tere a Laici; fasc. 10: *Lettere pro Ebrei*; fasc. 11: *Lettere al suo Segretario*; fasc. 12: *Varie* (incartamento secondo). Ulteriori fascicoli (*Sacerdoti. Adunanze del clero con Mons. Siri; Oppressione. Resistenza. Liberazione; Lettere di Autorità*) contengono documentazione non autografa.

Una nota avverte che: «Oltre agli scritti perduti a causa delle traversie belliche, si ritiene che una buona raccolta sia stata portata a Roma dal fr. G.B. Weidinger, e deposta nell'Archivio generale della Compagnia di Gesù». Una ricerca in tal senso non ha dato per il momento esito positivo.

¹⁴ *Carte per la storia ecclesiastica ligure (1938-45): Guerra 1940-45; Ebrei.*

¹⁵ Sono conservate nella Biblioteca Franzoniana di Genova e contengono copialettere e agende (con le udienze dell'arcivescovo Boetto dal 1940). Si tratta di materiale di difficile lettura, per le frequenti abbreviazioni e cancellature, e non ancora inventariato, del quale si fornisce una prima indicazione: *Corrispondenza I*, dal 4 ottobre 1941 al 30 aprile 1942; *Corrispondenza II*, dal 1° maggio 1942 al 30 settembre 1942; *Corrispondenza III*, dal 1° ottobre 1942 al 31 marzo 1943; *Corrispondenza IV*, dal 1° aprile 1943 all'8 agosto 1944 e al 30 aprile 1945; *Corrispondenza VI*, dal maggio 1945 al settembre 1945; *Corrispondenza VII*, dal settembre 1945 al settembre 1947. *Agende* dal 1° ottobre 1940 al 1946; manca il 1945.

4. Il segretario arcivescovile e gli ebrei

L'importanza di questi documenti – che riguardano anche vicende immediatamente successive alla Liberazione – e la cura con cui furono conservati, richiamano la figura del segretario arcivescovile Francesco Repetto.

Finora nei percorsi di ricerca relativi alla storia della Chiesa in età contemporanea si è data la preferenza allo studio delle vicende di vescovi e papi, né avrebbe potuto essere diversamente, a seguito dell'accentramento romano instaurato dal XIX secolo. Quest'ottica dovrebbe in parte essere corretta per ricavare spazio alle figure dei collaboratori a cui negli anni della Resistenza furono affidati i compiti più rischiosi. Lo stesso mons. Giuseppe Siri, dal maggio 1944 ausiliare di Boetto, fu costretto a trasferirsi per qualche mese in zona partigiana per ragioni di sicurezza¹⁶.

Occorre quindi una storia dei segretari, dei collaboratori di questi vescovi, che eseguirono fedelmente le direttive dell'ordinario, pagando anche in qualche caso con il carcere. Don Francesco Repetto conservò sempre la memoria del suo cardinale, intervenendo dalle pagine della stampa cattolica in occasione delle commemorazioni periodiche. Di lui – definito *un uomo di frontiera* nella giornata di studio promossa nel decimo anniversario della morte, avvenuta a Genova il 14 ottobre 1984 – oltre ai consueti elementi biografici, conosciamo poco del lavoro silenzioso, ma eroico, compiuto in tempo di guerra sempre sotto la guida dell'arcivescovo¹⁷. Intelligente interprete delle direttive arcivescovili, svolse in particolare inter-

¹⁶ Consacrato vescovo ausiliare il 7 maggio 1944, nell'estate del medesimo anno si ritirò in zone di montagna per non esporsi ad insidie, compiendo nel frattempo la visita pastorale ad alcune parrocchie. Cfr. A.M. Lanz, *op. cit.*, p. 539; B. Lai, *op. cit.*, p. 55; *Carte Boetto*, fasc. *Sacerdoti. Adunanze del Clero con Mons. Siri*.

¹⁷ *Un uomo di frontiera. Chiesa, socialità, cultura nel servizio sacerdotale di Francesco Repetto*. Giornata di studio in occasione del decimo anniversario della morte, Genova, 27 ottobre 1994.

venti in favore degli ebrei perseguitati dal nazismo; venne arrestato il 12 febbraio 1944 e liberato il successivo 15 febbraio e costretto a rifugiarsi nella clandestinità dal 4 luglio 1944 al 24 aprile 1945. Di quest'ultimo periodo possediamo un fitto (23 pezzi) quanto insolito carteggio tra il vescovo e il suo segretario.

Figura minuta e schiva, dopo la morte del Boetto rientrò nell'ombra, ma la sua opera non fu dimenticata dagli ebrei che lo insignirono nel 1955 della medaglia d'oro del centro delle Comunità Israelitiche Italiane¹⁸ e nel 1982 della «Medaglia dei Giusti fra le Nazioni», che viene assegnata dalla Yad Vashem dello Stato di Israele a coloro che, durante la persecuzione razziale nazista, operarono per la salvezza degli israeliti¹⁹.

Ed è proprio sulle carte relative agli ebrei che vorrei soffermarmi per una prima analisi.

A Genova, dove da tempo gli ebrei erano inseriti nella vita civile ed economica della città, nell'autunno 1938 l'inizio della discriminazione razziale diffuse sentimenti di ostilità anche tra la base cattolica e il dissenso si venne a sommare ad un più generale stato d'animo di ostilità per la politica di avvicinamento alla Germania, giudicata contraria agli interessi del capoluogo ligure. Così, mentre «Il Nuovo Cittadino», quotidiano della diocesi, dava spazio alle pastorali dei vescovi tedeschi e austriaci contro gli orientamenti paganeggianti e anticattolici del nazismo²⁰, le autorità ecclesiastiche facilmente concedevano certificati

¹⁸ Insieme a quello di Francesco Repetto deve essere ricordato il nome di don Carlo Salvi, prima collaboratore e poi continuatore dell'attività clandestina del segretario dell'arcivescovo per la salvezza degli ebrei, fino al giorno della Liberazione. Anche al Salvi furono concessi identici riconoscimenti. Cfr. D. Corsellini, *Momenti drammatici in Seminario e porte aperte ai perseguitati*, in «Fides Nostra», n. 5, 1955, pp. 4-6.

¹⁹ Il discorso pronunciato in quella occasione da mons. Francesco Repetto può leggersi in *La consegna della Medaglia dei Giusti fra le Nazioni*, in «Liguria», n. 3, 1982, pp. 27-30.

²⁰ Cfr. L. Balestrieri, *Stampa e opinione pubblica a Genova tra il 1939 e il 1943*, Genova, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1965, p. 39.

di battesimo in data anteriore al 30 settembre 1938, necessari ai cosiddetti «misti» per ottenere un attestato di arianità²¹. Ma è all'arcivescovo Boetto che si deve riferire la parte più consistente dell'aiuto agli ebrei perseguitati, aiuto che assunse connotazioni specifiche, andando ben oltre l'intervento a favore della comunità locale e del suo rabbino²².

Nella città aveva infatti sede una organizzazione di soccorso ebraico denominata DELASEM (Delegazione assistenza emigranti ebrei), che curava l'emigrazione degli ebrei stranieri rifugiati in Italia e assisteva quelli reclusi nei campi di concentramento istituiti dopo l'entrata in guerra del nostro Paese. Ridotta necessariamente alla clandestinità subito dopo l'8 settembre 1943, l'azione di rifugio e di protezione fu patrocinata personalmente dal Boetto (che ricevette dalla DELASEM i relativi mezzi economici), operando in città e fuori, per il tramite di alcuni giovani elementi tra i migliori del clero genovese e, in primo luogo, del segretario don Repetto. Fu creata una rete di soccorso per la distribuzione di viveri, per il ricovero in luoghi sicuri e per assicurare l'espatrio clandestino, procurare documenti e tessere annuarie false e per distribuire denaro alle altre diocesi.

Particolarmente interessante è uno scambio di lettere intercorso nel 1942 tra l'arcivescovo Boetto e il segretario

²¹ Cfr. C. Brizzolari, *Gli Ebrei nella storia di Genova*, Genova, Sabatelli Editore, 1971, p. 278.

²² Sempre il Brizzolari (p. 289) ci ricorda che: «Fin da quando si era incrudelita la persecuzione antisemita in Germania, ma specialmente tra il 1938 e il '40, si può dire che non passasse giorno senza che qualche ebreo straniero, con o senza commendatizia, non bussasse alla porta del card. Boetto per chiedere assistenza fino al momento dell'imbarco. Erano per lo più casi dolorosissimi e il cardinale non domandava se i postulanti fossero o no battezzati». In questo senso si veda la minuta autografa del Boetto al Ministro degli Ebrei dell'Ecuador in favore della famiglia di Sigismondo Hirsch, che chiedeva di emigrare in Sud America: «Si tratta perciò di una buona famiglia la quale, senza alcuna sua colpa, ma solo per ragione della razza ebraica a cui appartiene, è costretta a lasciare l'Italia» (*Carte Boetto*, fasc. 10, *Lettere pro Ebrei*).

di Stato cardinale Maglione che consente una lettura completa della documentazione già pubblicata negli *Actes et documents du Saint Siège*²³. Tali lettere meritano di essere lette nella loro interezza, poiché la semplice nota di commento alla risposta del cardinale Maglione²⁴, non permette di comprendere la portata e la fonte delle informazioni circa le persecuzioni degli ebrei, trasmesse dall'arcivescovo Boetto alla Santa Sede²⁵.

5. La Chiesa genovese in guerra

a) Vita religiosa.

Pur essendo rilevante la differenza tra Minoretti e Boetto (quest'ultimo, a differenza del predecessore, non può essere considerato un intellettuale né un abile oratore), la Chiesa genovese non registrò il mutamento gerarchico, essendosi operata una sostanziale continuità, anche se gli ambienti culturali cattolici perdettero la loro guida con la scomparsa di un cardinale più sollecito ai problemi filosofici e sociologici.

²³ *Le cardinal Maglione au cardinal archevêque de Gênes Boetto, Vatican, 21 avril 1942, Démarches du Saint Siège en faveur des Juifs en Hongrie et en Slovaquie.*

«Con il relativo allegato mi è pervenuto il venerato foglio dell'Em. V.R. in data 16 c.m.

Credo opportuno, al riguardo, farLe presente che la S. Sede non ha mancato di intervenire, più volte, sia direttamente sia a mezzo della gerarchia ungherese, a favore delle persone cui Ella accenna.

Anche l'altra notizia non era qui sconosciuta. Per la eventualità che potesse rispondere al vero io stesso ho compiuto vari passi, al riguardo, presso questo sig. Ministro di Slovacchia ed altrettanto ha fatto il rappresentante della S. Sede presso il Governo di Bratislava» (*Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, vol. 8, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1974, pp. 513-514).

²⁴ «Le cardinal avait transmis à la Secrétairerie d'État des informations sur le persécution des Juifs en Hongrie et en Slovaquie» (*ibidem*, p. 513).

²⁵ Si vedano in Appendice i documenti nn. 1 e 2.

Già dai primi mesi di permanenza in diocesi l'arcivescovo prese contatto con la realtà del mondo cattolico genovese e rivolse il proprio impegno nello sviluppo della spiritualità e della cultura religiosa del clero, nella catechesi dei fedeli e nell'espansione delle attività assistenziali e caritative. Di quel periodo possiamo ricordare il XXIV Congresso degli Universitari cattolici, svoltosi nel capoluogo ligure nel 1938, l'indizione della visita pastorale nel marzo 1940 e, nell'aprile del medesimo anno, un numeroso pellegrinaggio diocesano a Roma mentre, il 25 marzo 1941, venne rinnovata la consacrazione di tre secoli innanzi della città e della diocesi a *Maria, Regina di Genova*²⁶.

Intanto la situazione internazionale andava facendosi più precaria e la Chiesa genovese, seguendo le direttive del nuovo pontefice, Pio XII, partecipò alla crociata di preghiere per la pace, mentre nell'ambito pastorale²⁷ si cercava di elevare un argine contro il rilassamento dei costumi e l'arcivescovo non mancava di indirizzare ripetuti moniti di fronte all'immoralità, divenuta negli anni della guerra particolarmente evidente, condannando anche, in occasione del Natale 1944, gli illeciti profitti ricavati da chi nei commerci speculava sugli altrui bisogni²⁸. Ma se queste sono posizioni comuni anche ad altre diocesi, significativo fu il fatto, verificatosi una domenica di quaresima del 1943, allorché trentamila persone, in prevalenza uomini, sfilarono per le vie di Genova dietro una semplice croce, in una processione penitenziale. In quell'occasione l'arcivescovo, a chi si rallegrava per quella eccezio-

²⁶ Per il rinnovo della *Consacrazione di Genova del 1637 a Maria Santissima*, cfr. «Il Nuovo Cittadino», 22, 23, 25, 26 marzo 1941.

²⁷ L'elenco delle lettere pastorali del Boetto può rinvenirsi in *Il cardinale Pietro Boetto* cit. p. 27.

²⁸ «Ci stringe davvero il cuore lo spettacolo dell'egoismo sempre crescente che dilaga nei commerci e nelle speculazioni, fino a raggiungere, colla così detta borsa nera, delle esosità inverosimili, facendo scempio di ogni equità e giustizia. Ci strazia la manifesta corruzione dei costumi, che ha bandito ogni pudore, che si gloria di far trionfare il vizio impuro (*Lettera al Venerando Clero dell'Archidiocesi*, in «Rivista diocesana genovese», 1944, pp. 113-114).

nale manifestazione religiosa, ebbe ad osservare: «ma si tratta anche d'una protesta; l'han fatta in questo modo perché non possono altrimenti»²⁹. Continuando nell'esame della corrispondenza troviamo una minuta di lettera al pontefice dell'8 novembre 1942, resa nota nel volume del Lanz³⁰ nella quale l'arcivescovo chiede di intervenire presso gli Alleati per sospendere i bombardamenti alla città di Genova.

Un altro documento del 6 settembre 1943, a proposito della Commissione Cardinalizia per l'Azione cattolica, lamenta la penosa situazione in cui si trova l'intera diocesi e specialmente il capoluogo ligure:

Sopra 61 parrocchie ne ho ben 45 sinistrate ed alcune in modo irreparabile. Per quanto si sia fatto, appena tre o quattro sono si può dire in qualche modo in ordine, manca la cooperazione, mancano i materiali, manca la mano d'opera. Eppure bisogna insistere perché si vada avanti.

Mi preoccupa la condizione di ben 14 Comunità di Claustrali, tutte sfollate e non ben sistemate. Alcune purtroppo, anche dopo finita la guerra non potranno tornare, ma per le case meno sinistrate spero che con qualche lavoro più urgente sarà possibile farle ritornare. Non meno preoccupante è la condizione di oltre 42 Istituti Religiosi o di beneficenza, più direttamente dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica che hanno le case inabitabili. A ciò si aggiunge il fatto che il mio caro Clero della città, pur facendosi forza e coraggio, si trova in condizioni morali assai depresse per fatto che quasi tutte le notti deve alzarsi e fuggire nei rifugi causa gli allarmi che si succedono in modo impressionante. Nel mese di Agosto furono se non erro 26 i giorni nei quali siamo stati disturbati, e vi è grande necessità di sostenerli³¹.

²⁹ «Il Nuovo Cittadino», 29 gennaio 1956.

³⁰ Cfr. A.M. Lanz, *op. cit.*, pp. 419-420. Il bombardamento al quale la missiva si riferisce avvenne il 22 ottobre 1942.

³¹ Il cardinale Pietro Boetto al Pontefice, 6 settembre 1943, in *Carte Boetto*, fasc. *Lettere alla S. Sede*.

b) Vita civile

Meno caratterizzato in senso antifascista del predecessore, Pietro Boetto mantenne nei confronti del regime un atteggiamento distaccato, non mancando però di intervenire in difesa delle prerogative della Chiesa genovese e di opporsi alla manomissione da parte del fascismo delle tavole di fondazione di antiche istituzioni di beneficenza, come pure intervenne in difesa delle Società operaie cattoliche. Intanto sul piano politico al clerico-fascismo era succeduto il fascismo paganeggiante della guerra, e proprio in quegli anni, fu messa in crisi l'adesione dei cattolici al regime, per lasciare il posto ad una profonda diffidenza, mentre si stavano manifestando fermenti di un più costruttivo antifascismo. In quel momento, così ricco di fermenti, che va dal 25 luglio all'8 settembre 1943, il pre-sule dette prova di prudenza e, all'indomani dell'armistizio, non prestò ascolto alle pressioni di chi chiedeva di celebrarlo con manifestazioni religiose. In seguito, adducendo il pretesto di migliorie tecniche, sospese la pubblicazione del quotidiano «Il Nuovo Cittadino», per non subordinarlo alle norme sulla stampa impartite dal comando militare germanico, disponendo che gli avvisi della curia diocesana fossero inseriti nel periodico «La Settimana Religiosa».

Nel periodo dell'occupazione la Chiesa genovese, oltre che per la protezione agli ebrei, si adoperò, con una minuta serie di attività, a favore degli internati e dei partigiani incarcerati. Non si trattava di un'azione diplomatica, ma di vero e proprio soccorso. In particolare l'arcivescovo, pur invitando gli animi alla moderazione, non mancò di protestare in difesa di quel clero che proprio per tali azioni si esponeva. Inoltre autorizzò alcuni sacerdoti, costretti a rifugiarsi sui monti per i loro sentimenti antifascisti, a prestare assistenza religiosa alle formazioni partigiane³² e intervenne in favore di altri che furono ar-

³² Cfr. Don Berto [B. Ferrari], *Prete e Partigiano*, Genova, 1982; Id., *Sulla montagna con i partigiani*, 3^a ed., Genova, 1985.

restati perché sospetti di appoggiare le forze resistenziali.

Mantenne contatti con le autorità di occupazione, con il console generale di Germania, con il viceconsole³³ e con il commissario straordinario di governo per la Liguria e autorizzò un cappellano di Brigata Nera a celebrare nella circoscrizione della diocesi genovese³⁴. Nelle ultime fasi della guerra si adoperò, servendosi di intermediari, per risparmiare lutti e distruzioni e resta rilevante la sua azione svolta nei giorni dell'insurrezione popolare, allorché seppe vincere le ultime esitazioni del generale Günther Meinhold, comandante delle forze armate germaniche del settore, a definire, con i rappresentanti del locale CLN, l'atto formale di resa a discrezione delle forze tedesche operanti a Genova. Di queste azioni Boetto non si attribuì alcun merito, dicendo semplicemente: «È stata una grazia della Madonna»³⁵.

c) *Attività assistenziale*

Il fascicolo «Carità e assistenza» è il più ampio fra quelli che ho potuto esaminare; esso è diviso in due parti: *Assistenza ai Sinistrati; Pratiche dell'Ufficio Vaticano per le notizie ai prigionieri di guerra*. La carità fu dunque l'elemento caratterizzante tutto il governo episcopale del-

³³ Si tratta del dott. Alfred Schmid, diplomatico austriaco che mantenne rapporti con l'arcivescovo Boetto anche dopo la liberazione di Genova. Cfr. A.M. Lanz, *op. cit.*, p. 481.

³⁴ *Il Comandante la Brigata Nera «Gen. Silvio Parodi», Livio Faloppa, al cardinale Pietro Boetto arcivescovo di Genova, Genova 23 febbraio 1945: «Ringrazio sentitamente Vostra Eminenza per la cortese rimessa del nulla osta a favore del Cappellano di questa Brigata R.P. Illuminato da Sestri O.M., perché lo stesso possa officiare nel territorio di questa Archidiocesi.*

Sono altresì grato a Vostra Eminenza per i saluti rivoltimi che di cuore contraccambio» (*Carte Boetto, fasc. Lettere di autorità*). Per la relativa richiesta si veda Documento n. 3.

³⁵ Di quegli eventi il Boetto ci ha lasciato una memoria, stesa in forma impersonale, datata 30 aprile 1945. Cfr. «*Ne pereant...*», in «*Rivista diocesana genovese*», 1945, pp. 27-31.

l'arcivescovo, estesa in modo indiscriminato e senza confini, una assistenza espletata con continuità, prima e dopo la Liberazione, cambiando solo le persone che si rivolgevano al presule e quelle a cui rivolgersi.

La scelta assistenziale per cui tanti cattolici optarono non deve essere considerata una strada minore, perché – come è stato osservato – proteggere qualcuno che era perseguitato fu una scelta rischiosa come salire in montagna.

La vastità di quest'opera, espletata dalla Chiesa genovese, della quale resta traccia anche negli *Actes et documents du Saint Siège*³⁶, poté svolgersi con la concorde volontà di tre parti: le forze partigiane, i tedeschi e i fascisti e solo la Chiesa fu in grado di conseguire questo risultato ottenendo anche la targa vaticana per gli automezzi che rifornivano la città. Ricordiamo inoltre la fondazione a Genova di quella che fu detta l'«Opera del Cardinale», l'*Auxilium*³⁷, la lettera pastorale *La crociata della carità*, del 16 giugno 1944 e la costituzione dei Cappellani del lavoro, con l'apertura di una sede genovese dell'ONARMO (Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai), che rappresenta l'interesse della Chiesa, mai venuto meno neppure nei mesi dell'occupazione, per i problemi del mondo del lavoro³⁸.

³⁶ Vol. 10, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1980, pp. 510 e 541-544.

³⁷ «Tutto ciò m'indusse ad indire, parecchi mesi fa la "Crociata della Carità", colle sue diramazioni, che finora fu benedetta da Dio. Attualmente solo l'*Auxilium*, una delle diramazioni della Crociata, fornisce già giornalmente circa 4.500 buone minestre gratuite agli affamati, e si è pure già speso qualche milione per indumenti, masserizie ecc. ecc. alle migliaia di persone, che erano rimaste coi semplici vestiti che avevano addosso» (*Il cardinale Boetto a mons. Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato*, Genova, 10 gennaio 1945, in A.M. Lanz, *op. cit.*, p. 558).

³⁸ Si veda il documento indirizzato dall'arcivescovo ai sacerdoti della diocesi di Genova in data 14 dicembre 1943: *Per l'assistenza religiosa e morale degli operai*.

6. *Le condizioni per la rinascita democratica*

Nell'ultimo scorcio di guerra c'è anche di chi elabora direttive per la ricostruzione. Nell'estate del 1944 Paolo Emilio Taviani diffonde le *Idee sulla Democrazia cristiana*, articolato programma politico³⁹, frutto di riflessioni alle quali aveva partecipato anche don Franco Costa, mentre il futuro presidente della Confindustria, Angelo Costa prepara le strategie liberiste che saranno vincenti in età degasperiana⁴⁰.

Nei giorni in cui Genova si ribellava il cardinale Boetto dettava le norme a cui avrebbero dovuto attenersi i cattolici, facendole giungere riservatamente ai vescovi liguri e ai sacerdoti della diocesi⁴¹. Il documento è quanto meno originale, non tanto per il contenuto che risponde ad una strategia unitaria già sperimentata per le diocesi del Sud Italia, ma di cui ci sfuggono le modalità di attuazione (contenuto che risponde alle indicazioni della Concistoriale del maggio 1945) quanto per la data (24 aprile 1945). Si tratta dunque di una anticipazione di quella che di lì a pochi giorni sarà la linea ufficiale proposta ai vescovi italiani dalla Curia romana e in proposito è stata avanzata l'ipotesi che:

la lettera della Congregazione sia nata dopo una certa consultazione con i membri più autorevoli dell'episcopato e così Boet-

³⁹ Si tratta del programma della DC ligure, ora anche in C. Brizzolari, *Un archivio della Resistenza in Liguria*, 2ª ed., Genova, Di Stefano, 1984, pp. 877-886 e in *Idee e programmi della DC nella Resistenza*, a cura di G.B. Varnier, Roma, Civitas, 1984, pp. 57-67.

Una analisi del pensiero economico di P.E. Taviani in S. Bartolozzi Batignani, *Dai progetti cristiano-sociali alla Costituente. Il pensiero economico di Paolo Emilio Taviani (1932-1946)*, Firenze, Le Monnier, 1985.

⁴⁰ Sul pensiero economico di Angelo Costa si veda la *Prefazione* di F. Mattei, al vol. I degli *Scritti e discorsi*, Milano, Angeli, 1980, pp. 13-24.

⁴¹ Si veda il Documento n. 4 (*Carte Boetto*, fasc. *Oppressione, Resistenza, Liberazione*).

to, disponendo della bozza, abbia pensato utile anticiparne le linee, volutamente datandola ai giorni della liberazione⁴².

Minori interrogativi presenta la Lettera pastorale collettiva dell'episcopato ligure, del 20 novembre 1945, nella quale i vescovi parlano di ricostruzione e redenzione. Ma a guidare la ricostruzione della diocesi non sarà più il Boetto, l'arcivescovo per la guerra lascerà il posto a Giuseppe Siri, quel giovane sacerdote che nel 1944 si scelse come vescovo ausiliare e provicario generale⁴³.

7. *Il silenzio dell'azione*

In conclusione vorrei esprimere qualche ulteriore considerazione. A metà degli anni '60 fummo scossi dall'opera del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, *Il Vicario*, definita da Carlo Bo «un dramma cristiano»⁴⁴, contemporaneamente Carlo Falconi pubblicò *Il silenzio di Pio XII*, lavoro che nelle intenzioni dell'autore non avrebbe dovuto essere polemico ma storico⁴⁵. Le polemiche sui silenzi della Chiesa non mancarono e sono ricorrenti.

Anche Boetto ritenne di dover tacere. Sollecitato ad intervenire pubblicamente dopo le deportazioni operaie del 16 giugno 1944, decise che in pubblico non avrebbe dovuto parlare. Fu però un silenzio attivo, come testimoniano tutti i documenti del suo archivio. Non esistono quindi differenze tra l'azione del pontefice e quelle delle Chiese locali e l'arcivescovo genovese fu sempre in contatto con la Segreteria di Stato, anche dopo la liberazione di Roma.

Intervenire riservatamente per salvare bambini ebrei

⁴² L. Musselli, *Chiesa e Stato dalla Resistenza alla Costituente*, Torino, Giappichelli, 1990, p. 12.

⁴³ Per questa parte si può vedere: G.B. Varnier, *La Chiesa a Genova negli anni della ricostruzione*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 190-225.

⁴⁴ Cfr. R. Hochhuth, *Il Vicario*, Milano, Feltrinelli, 1964.

⁴⁵ C. Falconi, *Il silenzio di Pio XII*, Milano, Sugar, 1965.

profughi in Italia⁴⁶, per la liberazione del rabbino di Genova, Emanuele Pacifici, con motivazioni particolarmente originali, facendo riferimento alla legge italiana che tutela i ministri di culto riconosciuti dallo Stato⁴⁷. Intervenne pubblicamente ma sempre in campo religioso, non in campo politico.

Ad un mese di distanza dall'occupazione tedesca pervenne all'arcivescovo l'informazione che sul tavolo del comandante delle Ss giungevano lettere anonime di delatori; più tardi una di queste, riguardante il clero genovese, venne trascritta e fatta pervenire al porporato. Ne abbiamo quindi un saggio:

Sua Eminenza il Cardinale Pietro Boetto Arcivescovo di Genova in uno col proprio segretario Weidinger, vanno da tempo esplicando un'attiva propaganda ai danni della Germania e del fascismo. Questa loro attività viene esplicata in riunioni ed in privato, prima fra tutte la «Gioventù Cattolica» che è diretta dal famigerato Don Quaglia (giovane prete poco più che trentenne) e che è il parroco del paesetto di S. Eusebio, vicino a Genova. – Ed è proprio a S. Eusebio ospite del prete D. Quaglia che tutte le sere Sua Eminenza, col relativo segretario vanno a dormire per sottrarsi al pericolo delle incursioni aeree. – [...].

Mons. Siri Vescovo Ausiliare del Cardinale, ben noto antifascista e antitedesco si è dato alla latitanza e pare sia nascosto presso il Parroco di Fontanegli [...].

⁴⁶ «Alla vigilia della caduta del fascismo erano in corso trattative tra il Valobra [avv. Lelio Valobra] e la Santa Sede – tramite il cardinale Boetto, arcivescovo di Genova – per trasferire in Turchia seicento bambini» (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, vol. II, 3ª ed., Milano, Mondadori, 1977, p. 510. Inoltre *Carte Boetto*, fasc. 10, *Lettere pro Ebrei*, ora in Appendice Documento n. 5.

⁴⁷ Le lettere dell'arcivescovo di Genova al Capo della Provincia (prefetto) Carlo Emanuele Basile (Genova, 16 novembre 1943) e la risposta del Basile a Boetto (Genova, 18 novembre 1943) sono pubblicate da G. Brizzolari, *Gli ebrei nella storia di Genova* cit., pp. 308-309. Si veda inoltre: *Commemorazione di Riccardo Pacifici. Rabbino Capo di Genova, vittima delle persecuzioni naziste*, a cura di E. Pacifici, Genova, 1984; E. Pacifici, «Non ti voltare». *Autobiografia di un ebreo*, Firenze, Giuntina, 1993.

Si consiglia di far fare una ispezione nella casa di salute dei Domenicani ove si assicura che Mons. Molino, che funge da Direttore, nasconde molti ebrei, facendoli passare per ammalati.

Si segnala inoltre quali protettori di ebrei e quali in contatto e sostenitori di ribelli, nonché avversari al fascismo e contrarissimi ai tedeschi i sottoscritti Parroci: - Don Lercaro Parroco della Chiesa dell'Immacolata Concezione (di via Assarotti) - risulta all'ultimo momento che egli si è dato alla latitanza [segue una serie di nome di sacerdoti].

Per finire si accenna solo ai dirigenti dell'Azione cattolica che collaborano o finanziano quest'associazione, riservandosi in un secondo tempo di dare esatte indicazioni sull'operato di ciascuno.

Il finanziatore più importante, o meglio sono i fratelli Costa dell'olio d'oliva a Sampierdarena, con uffici al Grattacielo e l'amministratore Bodrito, vengono poi tutti gli impiegati più o meno compromessi⁴⁸.

Di fronte a simili interventi l'arcivescovo genovese prese una posizione pubblica dichiarando incorso nella scomunica chiunque con lettere anonime o sotto falso nome, calunniosamente accusasse presso autorità religiose o militari o civili qualunque persona di qualsiasi grado o condizione di colpe morali o politiche o di trasgressioni alle leggi ed ordinanze emesse dalle competenti autorità, esigendo per l'assoluzione la ritrattazione scritta⁴⁹.

⁴⁸ Appunto anonimo (aggiunto a matita il nome di un sacerdote genovese probabile autore della denuncia) in *Carte Boetto*, fasc. *Oppressione, Resistenza, Liberazione*.

⁴⁹ Cfr. A.M. Lanz, *op. cit.*, pp. 467-468.

APPENDICE DOCUMENTALE

Documento n. 1

Roma, 16 aprile 1942

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Uno dei Dirigenti della SAS Giorgio, un bravo Signore, nel suo ritorno dall'Ungheria, dove era stato per ragione di ufficio, mi venne a parlare delle tristissime condizioni in cui si trovano gli ebrei in quelle regioni.

Quanto mi narrò è certo dolorosissimo e non può non commuovere, ma alla sua dimanda se non fosse possibile venire, per mezzo della S. Sede, in aiuto a questi disgraziati, risposi che a mio parere, nel caso specifico, nulla avrebbe potuto fare. Aggiunsi nondimeno che mi facesse un piccolo pro-memoria sui due fatti più salienti, che io lo avrei presentato per notizia al Cardinale Segretario di Stato di Ss.

Mantengo la parola inviando a Vostra Eminenza tale piccolo pro-memoria, che servirà se non altro a specificare sempre meglio lo stato delle cose.

Bacio con profonda venerazione le mani e godo potermi confermare di Vostra Eminenza Rev.ma

U.mo de.mo servitor vero
Pietro Card. Boetto S.J.

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Luigi Maglione
Segretario di Stato di Ss.

Documento n. 2

Alla Sua Eminenza Cardinale di Genova,

Riassumo brevemente quanto ho avuto occasione di esporre a Vostra Eminenza il giorno 11 corr.

Trovandomi per ragioni di lavoro a Budapest nella settimana dal 30 marzo al 4 corr. sono stato pregato di portare a Vostra conoscenza i seguenti fatti:

Gli ebrei che per ovvie ragioni tentano di riparare in Ungheria vengono riconsegnati alle autorità di confine del Paese dal quale provengono (questo avviene in seguito alle pressioni germaniche). Questi ebrei vengono in seguito internati in campi di concentramento mancanti di ricoveri e servizi sanitari, tanto che gran parte di questi disgraziati muoiono.

La Croce Rossa Ungherese ha cercato di intervenire, ma non ha ottenuto l'autorizzazione.

Un altro fatto più grave è accaduto in Slovacchia, dove migliaia di giovani donne ebrei sono state convogliate verso altre località (non ricordo precisamente quali) per essere date in pasto ai soldati.

La persona che mi ha comunicato quanto sopra ha soggiunto che per quest'ultimo fatto non è più possibile qualunque intervento, ma si potrebbe cercare di evitarne la ripetizione. Per il trattamento dei profughi invece sarebbe da augurarsi che l'Ungheria ottenga l'autorizzazione a metterli in campi di concentramento aventi un minimo di attrezzature da permettere a questi ebrei un trattamento umano.

La persona che mi ha comunicato quanto ho esposto è di razza ariana ed è stata mossa a ciò unicamente da sentimenti umanitari.

Confidando che vostra Eminenza possa ottenere qualche sollievo per questi disgraziati, porgo i più devoti ossequi.

Documento n. 3

Corpo ausiliario delle Squadre d'Azione di CC.NN.
Comando 31^a Brigata Nera «Gen. Silvio Parodi».

EB/AC

Genova, 21 febbraio 1945 XXIII.

N. di Protocollo	3310/4
Risposta al foglio N.	...
del	...
dell'Ufficio	...

Oggetto: Nulla Osta Padre Illuminato

A sua Em.za Rev.ma
Il Cardinale Arcivescovo ...

Genova

In data 9 febbraio 1945 XXIII questo Comando conformemente alle istruzioni dell'Ordinariato Militare per l'Italia - Sezione Seconda - Posta da campo 857 - ha provveduto a mobilitare Padre Illuminato da Sestri (al secolo Minasso Francesco) conferendogli l'incarico di Cappellano Militare di Brigata.

A seguito di precisazioni ricevute dalla Curia Provinciale dei Minori Cappuccini della Liguria questo Comando è edotto che occorre la Vostra Superiore autorizzazione acchè il prefato Cappuccino possa celebrare, predicare e confessare in Diocesi.

Pertanto si prega l'Em.za Vostra di voler cortesemente concedere il necessario benessere.

Il Comandante la Brigata Nera
Livio Faloppa

Genova, 24 aprile 1945

Eccellenza Reverendissima,

Giudico sia giunto il momento opportuno per comunicare colla Ecc. V. alcune direttive, emanate dalla S. Sede, pel caso in cui le nostre Diocesi venissero occupate dagli Alleati. Eccole testualmente:

1) «I Cattolici come individui, ma non come organizzazioni cattoliche possono prendere parte attiva alla vita politica ed è anzi conveniente che facciano qualche cosa.

2) È lecito ai Cattolici aderire a partiti che offrano sicure garanzie rispettare la Religione, la Chiesa Cattolica, la sua dottrina e i suoi diritti. Occorre ricordare che il «Centro» germanico che spesso viene ricordato da molti non fu un partito né cattolico né confessionale; tuttavia ebbe sempre come massima di difendere gli interessi religiosi ed ecclesiastici cattolici in Germania.

3) Non è lecito ai Cattolici aderire a partiti il cui programma e attività contrastano con la dottrina religiosa, morale, e sociale cattolica e non salvaguardano sufficientemente i diritti della Chiesa e delle anime.

4) I Cattolici per il bene comune hanno obbligo di partecipare alle elezioni, devono dare il voto ai candidati o partiti che offrano sicura garanzia di rispettare la Religione della Chiesa Cattolica, la sua dottrina e i suoi diritti. Quanto più solide saranno tali garanzie, tanto più sicuri in coscienza saranno i Cattolici nel dare il loro voto.

5) Si ricorda che l'Art. 43 del Concordato Lateranense fa divieto agli Ecclesiastici e Religiosi Italiani di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico. Soprattutto nell'attuale momento in cui le passioni politiche sono tanto vive, necessita che senza pregiudizio di quanto è disposto nei nn. 2, 3, 4, l'attività del Clero, specialmente dei Parroci, mantenendosi di fuori e di sopra di ogni competizione di parte, sia diretta a fare opera di persuasione sui fedeli affinché si plachino i rancori, odi e si svolga in sollievo delle miserie spirituali e materiali del popolo.

6 luglio 1943

Avv. Lelio Vittorio Valobra
Piazza della Vittoria, 14-4
GENOVA

Preg.mo Signor Avv. Valobra,
qualche giorno fa ho ricevuto dalla Segretaria di Stato di S.S. l'incarico di darLe la risposta in merito al progetto da Lei presentato nello scorso maggio alla Santa Sede, a mezzo del Dott. Gustavo Volterra, per il trasferimento in Turchia di un gruppo di bambini orfani e profughi che si trovano ora in Italia.

Posso assicurarLa, Preg.mo Sig. Avvocato, che la S. Sede, la quale, come Ella conoscerà, non ha trascurato, pur fra tante difficoltà, mezzo alcuno in suo potere per intervenire in favore dei non ariani, non ha mancato di esaminare, anche in questo pietoso caso, con tutta la possibile benevolenza il progetto da Lei elaborato.

Con vero suo rammarico, la S. Sede ha dovuto però concludere, dopo i passi compiuti, che le difficoltà che il progetto presenta per la sua attuazione non ne rendono possibile l'accoglimento.

In questa circostanza la S. Sede desidera tuttavia che le comunichi, Preg.mo Signor Avvocato, che essa anche in futuro non si lascerà sfuggire occasione o mezzo alcuno per venire in aiuto dei non ariani tutte le volte che le circostanze lo permetteranno e il suo intervento apparirà efficace ed opportuno.

Gradisca, Preg.mo Signor Avvocato, con sensi di stima il mio rispettoso ossequio e la preghiera che Iddio ricompensi la Sua caritatevole opera.